

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

## 10<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)  
—————

### INDAGINE CONOSCITIVA SUL RIASSETTO DEL MERCATO DEL GAS

5° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 21 MARZO 2000

(Pomeridiana)  
—————

**Presidenza del presidente CAPONI**

**INDICE****Audizione dei rappresentanti dell'ENEL Sp.A.**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 9, 11 e <i>passim</i>	* TATÒ . . . . .	Pag. 3, 10, 11
CARPI ( <i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i> ) . . . . .	11, 12	* TESTA . . . . .	10, 11, 12 e <i>passim</i>
DE LUCA ATHOS ( <i>Verdi-l'Ulivo</i> ) . . . . .	17		
LO CURZIO ( <i>PPI</i> ) . . . . .	14		
* MUNGARI ( <i>Forza Italia</i> ) . . . . .	9		
* TRAVAGLIA ( <i>Forza Italia</i> ) . . . . .	16		

*Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Chicco Testa, il dottor Francesco Tatò, il dottor Claudio Poggi e il dottor Massimo Romano dell'ENEL S.p.A.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,15.*

**Audizione dei rappresentanti dell'ENEL S.p.A.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul riassetto del mercato del gas.

Onorevoli colleghi, vi faccio presente che, su sollecitazione di alcuni colleghi, ho richiesto, a nome della Commissione, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, l'attivazione dell'impianto audiovisivo, in modo da consentire la speciale forma di pubblicità della seduta ivi prevista, e che la Presidenza del Senato ha già fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Sono qui presenti oggi il presidente e l'amministratore delegato dell'Enel S.p.A. accompagnati da alcuni loro collaboratori, e, nel ringraziarli per aver accolto il nostro invito, cedo loro subito la parola per esprimere le loro valutazioni sullo schema di decreto legislativo concernente l'attuazione della direttiva 98/30/CE.

TATÒ. Signor Presidente, onorevoli senatori, Enel ha più volte avuto modo di sostenere, anche in questa sede, che la liberalizzazione del mercato elettrico italiano non si sarebbe potuta ritenere compiuta senza una parallela apertura del mercato del gas, che anzi avrebbe dovuto precedere quella elettrica, anche in considerazione del ruolo che tale fonte avrà nel panorama energetico del Paese.

Enel ritiene che l'impianto della proposta elaborata dal Governo vada nella giusta direzione. Ci auguriamo, d'altra parte, che l'esame del Parlamento e la seconda lettura del Governo consentano di migliorarla, rimuovendo gli ultimi vincoli oggi concentrati nella fase alta della filiera del gas, in primo luogo nelle importazioni, nel trasporto internazionale e nazionale, nello stoccaggio e nella rigassificazione. Ciò allo scopo di creare condizioni favorevoli alla nascita di altri operatori integrati, in grado di assicurare un assetto effettivamente pluralistico e concorrenziale senza con questo danneggiare l'operatore dominante, che ha avuto un ruolo importante nella storia di questo Paese e che rappresenta uno dei pochi grandi gruppi di cui l'Italia dispone. Desidero, infatti, premettere che la posizione di Enel sul tema della liberalizzazione del mercato del gas segue

la stessa impostazione che abbiamo usato e richiesto di adottare in occasione della liberalizzazione del mercato elettrico: realizzare un mercato realmente aperto e competitivo, attraverso un percorso rispettoso dello *status quo*, che deve essere superato con scelte rigorose e al contempo consapevoli della particolare delicatezza dei sistemi coinvolti e della necessità di una ordinata gestione del processo evolutivo.

I consumi del gas naturale in Italia cresceranno in modo costante nei prossimi anni. Tra i vari settori del mercato quello termoelettrico registrerà gli incrementi più significativi, rappresentando circa il 37 per cento del mercato nel 2010, rispetto all'attuale 26 per cento. Ciò significa che a quella data circa il 60 per cento dell'energia elettrica sarà prodotta da questa fonte. Tale scenario, del tutto sbilanciato, non trova riscontro in nessun altro paese e configura, a fronte di un beneficio ambientale ampiamente compromesso dall'eccessiva diffusione dell'uso civile, un grave rischio strategico in termini di economicità, affidabilità e sicurezza del sistema. Tale rischio è stato colto anche dal legislatore che, almeno per quanto riguarda le importazioni extraeuropee, ha ipotizzato di attenuarlo con strumenti costosi come la riserva strategica ed una accentuata flessibilità operativa. A nostro avviso, il Paese non può e non deve ignorare le gravi conseguenze di una eventuale interruzione del rifornimento di gas. In altre parole, se le fonti da cui ci approvvigioniamo di gas sono fonti affidabili, allora il 10 per cento e la flessibilità sono troppo costosi ed eccessivi; se non sono affidabili, non si può pensare di dipendere per il 60 per cento da queste fonti.

Tale profilo assume una rilevanza ancora maggiore se si considera che l'incremento della domanda e la riduzione della produzione nazionale richiederanno un ulteriore significativo aumento delle importazioni. Stimiamo infatti che all'anno 2010 oltre il 90 per cento del gas naturale consumato in Italia sarà di importazione, prevalentemente da paesi extra-europei, raggiungendo un volume di oltre 80 miliardi di metri cubi.

La struttura del mercato del gas naturale in Italia è quella qui descritta: Eni controlla la quasi totalità delle infrastrutture di trasporto, rigassificazione, produzione e stoccaggio ed occupa gran parte della capacità di importazione disponibile; nel settore della distribuzione sono invece proliferati una moltitudine di operatori, molti dei quali di modestissime dimensioni, scarsa efficienza e bassa qualità del servizio. In altre parole, a fronte di un monopolio di fatto nella fase alta del sistema, si contrappone una struttura distributiva *captive* (Italgas) o estremamente frammentata, e pertanto debole. Solo l'accesso a tutti i segmenti dell'attività in condizioni trasparenti e non discriminatorie può consentire la nascita di *player* in grado di competere con l'operatore dominante, che resterà tale.

L'Italia importa gas naturale attraverso quattro vie di accesso: i gasdotti dalla Russia, dall'Algeria, dall'Olanda e dal Mare del nord ed il terminale di rigassificazione di Panigaglia, tra l'altro molto piccolo. Questa fase della filiera ha oggi un peso rilevante sui costi del gas naturale per i consumatori finali, in particolare quelli industriali, e ancor più ne avrà domani sull'effettivo grado di apertura del mercato.

Fra i diversi segmenti, il trasporto internazionale è certamente quello di cui il sistema Italia ha minore conoscenza, sia in termini di trasparenza dei costi che di allocazione dei benefici. Com'è noto, la capacità di trasporto internazionale è allocata in società *off shore*, che Snam controlla largamente. Recuperare visibilità su tale attività significa anche cogliere le opportunità attualmente offerte dalle infrastrutture. A nostro avviso, infatti, le nuove importazioni dovranno prioritariamente realizzarsi attraverso la valorizzazione della capacità già disponibile e nella potenzialità di un suo sviluppo attraverso investimenti incrementali. I sistemi di trasporto dall'estero dispongono, infatti, di una capacità residua attualmente inutilizzata che, se conosciuta ed accessibile, potrebbe permettere il trasporto, a costi marginali, di volumi aggiuntivi, sfruttando infrastrutture ampiamente ammortizzate, a tutto vantaggio del sistema nazionale del gas.

A valle delle infrastrutture di importazione, Snam controlla il 97 per cento del sistema nazionale di trasporto, con una rete di circa 29.000 chilometri. Le modalità di accesso a tale sistema e le relative tariffe per il servizio costituiranno alcune delle vere chiavi di apertura del mercato italiano del gas. La regolamentazione dovrà consentire un effettivo abbattimento dei costi di trasporto, dando piena visibilità delle componenti di costo fino ad ora ignorate, perchè non verificabili, permettendo a tutti gli utilizzatori del sistema di cogliere le opportunità commerciali che oggi non vengono condivise. Non dimentichiamo che, nel caso del gas, è possibile realizzare trasporti virtuali e scambi con grandi benefici per il sistema, per gli operatori ed i consumatori. A questo proposito vorrei ricordare l'acceso dibattito dello scorso anno sulla proprietà e sulla gestione della rete elettrica che, al confronto con quella del gas, si presta infinitamente meno ad una gestione non del tutto neutrale.

Analoghe considerazioni di trasparenza dei costi e di accessibilità possono applicarsi all'uso delle infrastrutture di stoccaggio che il decreto sembra voler consolidare nelle mani dell'operatore dominante, il quale già controlla la quasi totalità del *working gas* del Paese (19,0 su 19,6 miliardi di metri cubi).

Il decreto prevede da un lato stringenti obblighi per realizzare e mantenere capacità di stoccaggio, in particolare per la costituzione della riserva strategica; dall'altro, non viene agevolata la realizzazione di nuove infrastrutture, che potrebbero essere gestite e fruite da una pluralità di soggetti. Dovranno pertanto essere previsti meccanismi di apertura del settore ad altri operatori. Nel gennaio del 1999 vi abbiamo illustrato la strategia di Enel a fronte della liberalizzazione del settore elettrico. Essa si fonda e si fonda sulla possibilità di compensare il ridimensionamento delle attività tradizionali con l'ingresso nei settori contigui. Tra questi, in primo luogo, quello del gas naturale. Scelte analoghe sono state compiute in tutta Europa dalle principali *utility*, che saranno i nostri concorrenti nel futuro mercato europeo dell'energia e dei servizi di pubblica utilità.

Enel è già oggi il principale consumatore di gas del Paese ed è il secondo importatore dopo Eni-Snam; attraverso il controllo simultaneo delle forniture di gas, a fronte dei propri contratti di importazione e della capa-

cià di generazione, può operare già da oggi in favorevoli condizioni per la gestione del rischio e per il *trading*. Le politiche di acquisizione perseguite da Enel nel *downstream* consentono di valorizzare le sinergie derivanti dall'integrazione fra attività di distribuzione di elettricità e gas, in un'ottica di *multiutility*. Stimiamo di poter essere in grado nel corso dell'anno di distribuire al mercato idoneo del gas, di nuova costituzione, circa un miliardo di metri cubi.

Ci auguriamo che il testo finale del provvedimento di liberalizzazione del mercato del gas generi un assetto sostanzialmente simmetrico con quanto disposto un anno fa per il mercato elettrico. Questa esigenza è resa più stringente dalle recenti decisioni del Governo in merito alla accelerata dismissione da parte dell'Enel delle società di generazione ed al drastico abbassamento delle soglie di idoneità dei clienti elettrici. Qualora le condizioni che il decreto saprà creare risultino ragionevoli, equilibrate e genuinamente orientate alla contendibilità, Enel prevede di acquisire entro il 2010 un ruolo importante nel settore, collocandosi tra i primi operatori europei multiservizio. Su questa prospettiva si basa l'analisi dei punti di interesse e di attenzione per l'Enel. L'Enel, sia per elezione che per gli obblighi previsti dal decreto, è interessata a tutti i principali settori della filiera del gas.

La proposta del Governo non si occupa esplicitamente del trasporto internazionale, che, come abbiamo visto, richiede scelte chiare, trasparenti e non discriminatorie, come già avvenuto per l'energia elettrica. In primo luogo, l'operatore dominante dovrebbe rendere note sistematicamente le reali possibilità e capacità tecniche delle infrastrutture, per le quali dovranno essere stabilite regole per l'accesso da parte di terzi. Nel sistema elettrico le importazioni sono state rigidamente regolamentate in modo da garantire condizioni di accesso ad una pluralità di operatori con tariffe di trasporto che, nel caso di energia importata, sono la metà di quelle per l'energia di produzione nazionale. All'Enel è stata tolta praticamente la possibilità di importare, limitandola al 20 per cento. A nostro avviso, tale accesso può essere garantito con l'estensione al trasporto internazionale dei criteri che verranno stabiliti per quello nazionale. In alternativa, potrebbe essere prevista la cessione di quella parte di capacità ad operatori che già la impegnano con contratti a lungo termine.

Un approccio analogo dovrebbe essere seguito, a nostro avviso, anche per la definizione delle regole di accesso al rigassificatore di Panigaglia. A questo proposito, potrebbe essere preso a riferimento quanto stabilito in una realtà simile, ma certamente più matura per quanto riguarda le importazioni di gas naturale liquefatto, quale quella spagnola, che prevede modalità di accesso ai rigassificatori trasparenti e a costi contenuti. Fra l'altro, ci chiediamo se una più attenta analisi delle possibilità di espansione del terminale di Panigaglia, comunque rispettosa dei vincoli ambientali del territorio, non avrebbe potuto evitare ad Enel, e quindi ai consumatori, l'onere attualmente sostenuto per l'importazione di gas dalla Nigeria. È questo un tipico e significativo esempio di come la condivisione ed il potenziamento di infrastrutture esistenti possa, in definitiva, andare a totale

vantaggio dell'economicità globale e della razionalizzazione del sistema nazionale del gas.

L'imposizione della riserva strategica a fronte di importazioni extra-europee solleva dubbi e perplessità legati alla sua entità, ai costi collegati e alla reale necessità di disporre sul territorio nazionale. Il vincolo, inoltre, comporterà seri problemi di logistica a causa della limitata capacità degli stoccaggi disponibili, della difficoltà di realizzarne di nuovi e dell'impedimento all'utilizzazione di strutture geologiche all'estero. Nessun operatore, a parte quello dominante, è nella posizione di valutare se, dove e come sarà possibile realizzare la nuova capacità di stoccaggio richiesta in futuro, non disponendo né delle informazioni necessarie sulle strutture geologiche disponibili, né tanto meno delle necessarie concessioni. Nel contesto delineato dal provvedimento, un operatore in grado di importare gas da un paese extraeuropeo che non disponga di capacità per la riserva strategica sarebbe costretto a rivolgersi a paesi europei, i quali potrebbero non essere in grado di garantire la fornitura e/o le medesime condizioni. L'ulteriore penalizzazione per le importazioni dai paesi extraeuropei deriva dall'imposizione della flessibilità operativa, pari al 10 per cento della portata giornaliera stagionale, fissata *a priori* e con criteri sconosciuti. Riteniamo che ogni operatore debba essere libero di negoziare i parametri operativi dei propri contratti, come del resto si è verificato fino ad ora, valutando in autonomia e responsabilmente il proprio contesto operativo: tipologia del mercato ed eventuali altre fonti degli approvvigionamenti. Solo qualora le condizioni di approvvigionamento risultassero oggettivamente insoddisfacenti si potrebbero richiedere vincoli aggiuntivi di stoccaggio; così come è molto penalizzante che la capacità di stoccaggio debba essere assegnata esclusivamente a chi possiede anche concessioni di coltivazione.

Non è comprensibile l'introduzione di una soglia *antitrust* che consenta ad un singolo soggetto di immettere in rete il 70 per cento della domanda, al netto di perdite ed autoconsumi. Ciò costituirebbe una novità assoluta nel panorama delle misure volte a tutelare la concorrenza. È evidente che una tale formulazione della soglia consentirebbe all'operatore dominante di rispettare sempre e agevolmente i propri contratti di importazione e di assorbire la totalità della produzione nazionale per immetterla sul mercato finale.

La soglia stabilita, pertanto, consentirà l'ingresso di nuovi operatori nel mercato sfruttando esclusivamente l'incremento dello stesso, al contrario di quanto avvenuto nel sistema elettrico, dove è stato richiesto ad Enel di cedere una quota rilevante della propria capacità produttiva (è stato stabilito un tetto del 50 per cento). In un mercato unico dell'energia, nel quale elettricità e gas si stanno avviando verso una forte convergenza, appare asimmetrico e discriminatorio prevedere per l'elettricità una soglia *antitrust* rigida pari al 50 per cento, a fronte di una soglia *antitrust* flessibile del 70 per cento per il gas. Proponiamo quindi che anche per il gas venga applicata una soglia annuale pari al 50 per cento della domanda, al netto dei soli autoconsumi strettamente funzionali al trasporto e alla rigas-

sificazione (è asimmetrico classificare come autoconsumi eventuali usi del gas per la produzione dell'energia elettrica da parte dell'operatore dominante).

La separazione societaria disposta per le attività di dispacciamento e trasporto introduce senza dubbio elementi di trasparenza e neutralità ma certamente non consente il trasferimento ad altri operatori ed ai consumatori dei vantaggi e delle opportunità derivanti dall'uso di una rete flessibile ed interconnessa come quella italiana, attraverso i trasporti apparenti, gli scambi ed i trasporti stagionali. Sugeriamo pertanto, analogamente a quanto da noi proposto nel caso del sistema elettrico, che venga costituita una società di gestione del trasporto nazionale, partecipata dai principali operatori e che i criteri e le modalità di definizione delle relative tariffe vengano determinati *a priori* e riflessi nel decreto (quest'ultima parte è essenziale, la prima forse è un po' provocatoria).

In tale contesto, infine, sarebbe opportuno stabilire come introdurre nel settore del gas un meccanismo automatico per la revisione dei contratti di trasporto in essere, per renderli coerenti con il nuovo scenario istituzionale e commerciale, evitando problemi negoziali e legali (i contratti per la fornitura di energia elettrica sono stati d'autorità resi scindibili).

La soglia *antitrust* da noi suggerita per le importazioni determina automaticamente la quota massima di mercato che può essere servito. Qualora tale soglia non dovesse essere recepita, sarà necessario comunque definire inequivocabilmente il concetto di autoconsumo, limitandolo a quello esclusivamente funzionale al trasporto o alla rigassificazione.

Anche per i contratti di vendita, come già suggerito per quelli di trasporto, dovrà essere previsto un meccanismo per la rescissione unilaterale degli stessi, stipulati dai clienti idonei con l'attuale fornitore, come già fatto nel caso dell'energia elettrica.

La liberalizzazione del settore della distribuzione del gas è più ampia di quella introdotta nel settore elettrico. Secondo il provvedimento, infatti, nel 2003 tutti i clienti del gas potranno scegliere il proprio fornitore. Tale scelta è stata favorita dalla struttura del settore, estremamente frammentato, ma è illusorio pensare di aprire la fase *downstream* senza creare le condizioni per una reale contendibilità dell'*upstream*. Non dimentichiamo che la distribuzione del gas non ha una tariffa unica nazionale o una tariffa sociale, come nel caso dell'elettricità. La liberalizzazione del 2003 per tutti, secondo lo schema di decreto legislativo presentato, significa che saremo tutti liberi di acquistare per almeno il 70 per cento gas fornito dall'operatore dominante. In tal modo non si favorisce la nascita di veri operatori industriali alternativi a quello dominante.

Enel, peraltro, condivide l'accelerazione del processo di confronto competitivo che sarà di grande beneficio per una razionalizzazione del settore ed un innalzamento della qualità del servizio ai clienti. A questo proposito, riteniamo che tali obiettivi possano essere meglio raggiunti attraverso la separazione societaria delle attività di distribuzione e di vendita, da subito, per tutte le società di distribuzione del gas, indipendentemente dal numero degli utenti. Limitare l'attività a società di grandi di-



mensioni lascia praticamente gli operatori meno efficienti così come sono e non li incoraggia alle fusioni. Questo invece dovrebbe essere un obiettivo virtuoso per il Paese da raggiungere attraverso il provvedimento.

Sarebbe inoltre auspicabile, allo scopo di difendere il valore consolidato delle aziende, prevedere, almeno allo scadere del primo periodo di concessione, che la devoluzione degli impianti non avvenga gratuitamente, con il solo rimborso degli investimenti non ammortizzati, bensì con il riconoscimento di un valore di avviamento.

Il decreto, infine, dovrà indicare espressamente, a somiglianza di quanto già stabilito per gli altri segmenti del mercato, i criteri e le modalità che presiederanno alla determinazione delle tariffe di distribuzione. Lo stoccaggio è il segmento della filiera del gas che più di ogni altro viene sottratto alla contendibilità e alla pluralità degli operatori. Da una parte, lo schema di decreto prevede obblighi particolarmente onerosi a carico degli operatori, quali quelli di riserva strategica e di modulazione, e dall'altra crea una situazione di vincolo praticamente perpetuo con l'operatore dominante. Il meccanismo suggerito, che propone la conversione di concessioni di coltivazione in concessioni di stoccaggio, avvantaggia i titolari delle prime, ai quali non vengono indicate ipotesi di cessione per quei campi la cui produzione è esaurita o in via di esaurimento. È pertanto necessario creare le condizioni per la nascita di nuovi operatori nel settore dello stoccaggio del gas.

Analogamente a quanto indicato per la riserva strategica, non è condivisibile che non sia consentita l'ubicazione dello stoccaggio al di fuori del territorio nazionale, per esempio in territori contigui come la Slovenia. Vediamo infine con preoccupazione la possibilità che il costo di stoccaggio risultante da una pluralità di parametri e di relativi costi associati, quali il *working gas* per la riserva strategica e per la modulazione e la punta di erogazione, crei diseconomie oggi non esattamente quantificabili. Gli operatori, anche in questo caso, dovrebbero essere assicurati con un quadro di riferimento certo dei criteri e delle modalità di calcolo delle tariffe fin dalla pubblicazione del decreto.

Ci auguriamo che il Parlamento voglia eliminare le più vistose asimmetrie tra le due riforme e, pur nel rispetto delle differenze dei settori, voglia creare le condizioni perché Enel, uno dei pochi gruppi del Paese con adeguate capacità gestionali e finanziarie, possa diventare un *player* primario di questo settore a livello europeo, come è già avvenuto nel settore delle telecomunicazioni.

PRESIDENTE. Invito i senatori che intendano porre domande o richieste di chiarimento a prendere la parola.

MUNGARI. Innanzitutto mi scuso per il ritardo, ma ero impegnato nei lavori di un'altra Commissione. Ringrazio il dottor Tatò per la sua ampia e chiara esposizione, grazie alla quale abbiamo appreso una serie di elementi informativi di cui personalmente non ero a conoscenza e che quindi sono serviti ad accrescere le mie cognizioni in materia.

Come i miei colleghi sanno, sono nato a Crotona e sono stato eletto nel collegio elettorale di quella città. Desidero farvi presente che sullo specchio di mare antistante la spiaggia di Crotona vi sono quattro piattaforme dell'Eni che estraggono circa il 16 per cento della produzione media nazionale di gas metano. Probabilmente a voi non interessa più di tanto che tale situazione danneggi una popolazione che si trova già in condizioni di estrema arretratezza, tanto che l'area di Crotona è stata dichiarata zona di crisi speciale. Tuttavia so dell'esistenza di un conflitto permanente tra il comune di Crotona e Eni per cercare di risolvere questo problema, che ha ormai raggiunto il limite della intollerabilità, soprattutto a seguito di epifenomeni preoccupanti come quello della subsidenza causata dall'attività estrattiva e che ha prodotto e sta producendo notevoli danni alle coste, già irreversibilmente logorate.

Da parecchio tempo l'attenzione dell'opinione pubblica di tutta la provincia di Crotona è rivolta ad un negoziato tra l'Eni e il comune di Crotona che, a titolo di parziale contropartita da parte del primo, è finalizzato alla costruzione di una centrale di cogenerazione che dovrebbe servire a diversi scopi: restituire efficienza produttiva alla cartiera Cellulosa Calabria e assicurare energia a basso costo a tutte le imprese. Si tratta di una condizione ritenuta - unitamente alle infrastrutture generali afferenti soprattutto alla viabilità - giustamente fondamentale per quel processo di reindustrializzazione cui l'Eni è impegnato in base ad un protocollo d'intesa con lo Stato, oltre che con la regione, sottoscritto - se non ricordo male - il 15 settembre 1993. Vorrei sapere se le risulta che questo negoziato sia veramente in corso, quindi quale dovrebbe esserne la prospettiva e se si prevede, nel caso in cui risponda positivamente ai primi quesiti, di arrivare ad una felice conclusione.

*TATÒ.* Non sono al corrente di alcun negoziato tra Eni ed Enel per la costruzione di una centrale di cogenerazione nei pressi di Crotona; posso immaginare che si tratti di un impianto Cipe, cioè sovvenzionato da tutti i cittadini italiani con bollette più elevate. Tuttavia, nel caso in cui sia effettivamente in corso un negoziato del genere, l'Enel sarebbe coinvolto soltanto come acquirente dell'energia elettrica, obbligato per legge a riceverla nel caso l'impianto venga autorizzato. Quindi non si tratterebbe di una trattativa ma, eventualmente, di un patto leonino.

*TESTA.* Scusatemi, intervengo per un chiarimento. Il dottor Tatò ha poc'anzi affermato che in quel caso non ci sarebbe nessun beneficio per l'industria locale dal momento che questa energia non sarebbe in alcun modo negoziabile e l'Enel sarebbe costretta a rigiarla ad un prezzo fissato per legge, sempre che questo sia il caso in discussione.

*TATÒ.* Se la situazione è realmente quella descritta, il prezzo particolarmente elevato obbligherebbe l'Enel o l'acquirente unico a ricevere l'energia elettrica per poi redistribuirla sul sistema. Questo è uno dei motivi per cui in Italia è così difficile produrre energia elettrica.

CARPI. La presenza dell'amministratore delegato e del presidente dell'Enel invoglierebbero a fare – come è accaduto al collega Mungari – molte domande relative al settore elettrico, ma credo sia il caso di atternerci rigorosamente alla questione della riforma del settore gas. Rivolgerò pertanto al dottor Tatò domande finalizzate a capire meglio la situazione e ad aiutarmi a formulare la relazione che dovrò presentare in questa sede. Mi pare di capire che l'Enel, nel contesto di una condivisione del processo di liberalizzazione nel settore, svolga alcuni elementi di critica per una non sufficiente apertura, perchè è chiaro che l'apertura di un mercato non sta nel dichiarare tutti i clienti eleggibili. Questo serve – diciamolo francamente – per i giornali o per la soddisfazione di alcuni professori sempre e comunque entusiasti del liberismo. Per esempio, oggi potremmo anche dichiarare qualunque caseggiato cliente eleggibile nel mercato elettrico, però alla fine l'energia deve comprarla da voi; e voi in un giorno di nervoso potreste vendergliela anche ad un prezzo più alto.

TATÒ. Le tariffe le fa l'Autorità.

CARPI. Le tariffe le fa l'Autorità, ma per i clienti eleggibili no.

TESTA. L'Autorità ha già dichiarato che se non c'è un livello sufficiente di competizione nella produzione, toccherà a lei garantire che le eventuali posizioni dominanti non si trasformino in un rialzo dei prezzi.

CARPI. Naturalmente, quindi ci sarà un doppio intervento, sia dell'*Antitrust* che dell'Autorità.

Io credo che vadano condivise le prudenze introdotte dal decreto sulla sicurezza degli approvvigionamenti, perchè si tratta di un sistema ad assoluto rischio. Per quanto riguarda la soglia del 70 per cento, mi sembra di capire che essa sia ritenuta da Enel facilmente eludibile. I punti da voi messi in evidenza riguardano la mancata attenzione da parte del decreto per tutto il trasporto internazionale, una insufficiente trasparenza e sicurezza sul mercato nella gestione del trasporto e, infine, ...

PRESIDENTE. La disparità di trattamento tra Enel ed Eni.

CARPI. Non direi questo, perché sono due situazioni completamente diverse. Infatti la situazione di Enel oggi è la situazione di un monopolista privato, sostanzialmente, mentre la situazione di Eni al momento è piuttosto diversa. Vi chiederei di esporre, se le avete, delle proposte emendative precise sui punti principali sollevati.

Questa mattina ho chiesto all'Autorità se è vero che nel sistema di trasporto esistano differenze di tecnologie e tecniche tali per cui nel sistema del gas non si rende necessaria quella terzietà di gestione che è stata richiesta per l'elettricità. L'Autorità questa mattina mi ha risposto che non c'è problema, perché il settore del gas non comporterebbe la possibilità, per così dire, di prevaricazione del proprietario gestore proprio dal punto

di vista tecnico ed è del tutto sufficiente la separazione societaria. Questo, detto dall'*Authority*, è molto importante perché voi sapete che l'*Authority* per quanto riguarda l'elettricità voleva addirittura la separazione proprietaria. Quindi vorrei da voi sapere se è vero l'elemento tecnico su cui si basa questo parere, perché è molto importante per la Commissione. Infatti, si tratta di chiedere o non chiedere una gestione che abbia carattere di terzietà.

Come ultima domanda vorrei chiedere al dottor Tatò ed al presidente Testa qual è la loro opinione su un aspetto del decreto che, salvo una riserva di indicazioni da parte del Ministero dell'industria, tuttavia configura un mercato estremamente tariffato. Vorrei sapere se questo, a vostro parere, dà particolari certezze al consumatore, come ci è stato detto questa mattina, oppure se non costituisca in realtà un elemento di freno alla reale crescita di un mercato in cui, invece che tariffe, si determinano dei prezzi.

*TESTA.* Che cosa significa mercato tariffato?

*CARPI.* Ci sono moltissimi segmenti del mercato del gas che vengono assolutamente sottratti alla determinazione del prezzo e, essendo dichiarati di pubblica utilità, chiaramente ricadono pari pari sotto il controllo dell'Autorità; tra l'altro, ricadrà sotto il controllo dell'Autorità anche grandissima parte della distribuzione, perché quando si dice che sono sottratti alla separazione societaria tutti coloro che non superano i 100.000 utenti, è del tutto evidente che si tratta di una grandissima parte degli operatori del settore, che non possono che andare a ricadere pari pari sotto la tariffazione dell'Autorità. Io non sto esprimendo un'opinione. Così stando le cose, vorrei sapere qual è l'opinione di un grande operatore del mercato dell'energia su un sistema di tariffazione fatto in questo modo.

*TATÒ.* Per quanto riguarda la soglia del 70 per cento, io non ho detto che è facilmente eludibile, ma che è una soglia flessibile, cioè il decreto prevede che in caso di necessità l'operatore possa chiedere di aumentarla. In secondo luogo è una soglia definita al 70 per cento al netto dell'autoconsumo e non si definisce cos'è l'autoconsumo. Ad esempio, la produzione di energia elettrica potrebbe essere definita autoconsumo, e in questo caso ci sarebbe un vantaggio evidente. Noi chiediamo che intanto l'autoconsumo venga definito. L'autoconsumo è quello che serve per la rigassificazione e per l'operatività del sistema, non per produrre altre cose. In secondo luogo, se per l'energia elettrica è stata stabilita la soglia del 50 per cento, non vedo perché per il gas debba essere del 70.

*CARPI.* Dottor Tatò, c'è un motivo oggettivo: un conto è la produzione di energia elettrica che si fa con tanto di centrali, un conto è l'importazione con tanto di contratto, che crea anche dei problemi.

*TATÒ.* Abbiamo visto recentemente che l'operatore dominante ha ceduto il contratto *take or pay* con la Libia ad uno degli operatori italiani

senza gara o particolari procedure per assicurare la trasparenza; da ciò devo dedurre che è possibile cedere tali contratti, ci vuole la volontà politica di farlo. In Italia la legislazione esistente per il settore del gas, rispetto a quella relativa al mercato elettrico, ha consentito di non aumentare il numero di contratti *take or pay ad libitum*, in modo da bloccare i tubi. Ciò, come sapete, nel caso dell'energia elettrica non è avvenuto. Occorre infatti considerare le conseguenze dei contratti a lungo termine sottoscritti con la Francia all'epoca dell'uscita dal nucleare; per cui si è potuto, in realtà, disporre di quantitativi di energia molto a buon mercato nell'ambito delle linee di importazione per rifornire i clienti esigibili. Quindi, per me è semplicemente una questione di coerenza, in quanto il sistema dell'elettricità dipende da quello del gas.

Il nostro mestiere è quello di bruciare il combustibile per trasformarlo in energia elettrica. La tariffa è infatti costituita da due parti: il combustibile e il costo di trasformazione dello stesso. Per tale ragione siamo molto interessati alla parte relativa all'*upstream*, perché è quella che influenza direttamente il costo dell'energia sia per noi che per i consumatori.

Per quanto riguarda il trasporto internazionale, ravviso una differenza di opinioni. Noi siamo del parere che sia necessaria maggiore trasparenza nel sistema del trasporto internazionale; altrimenti operatori che desiderano importare gas, qualora riescano a negoziare prezzi appetibili sul mercato, come potrebbero sapere se c'è capacità disponibile? Quindi, la prima questione da affrontare è come garantire la trasparenza e chi stabilisce le tariffe di trasporto.

Il trasporto internazionale, poi, non è di proprietà di soggetti esteri. Esiste una distinzione tra la proprietà dei tubi, che in genere è condivisa dai soggetti che hanno costruito il gasdotto – pensiamo, ad esempio, ai gasdotti che passano per l'Austria, la Russia o l'Algeria – e la capacità di trasporto, di solito capitalizzata in società *off shore*, che sono largamente di proprietà della Snam; sono cioè possedute da società di diritto italiano e pertanto non sfuggono alla capacità di regolamentazione del nostro Governo. Ovviamente, siamo interessati a tale questione, perché il costo del trasporto internazionale è il fattore che fa sì, ad esempio, che il gas che importiamo dall'Algeria arrivi alle bocche delle nostre centrali, guarda caso, allo stesso prezzo del gas che compriamo dalla Snam.

Si ravvisa quindi un'insufficiente trasparenza del sistema del trasporto. C'è una grossa differenza di opinioni su questo punto. Noi riteniamo che i due sistemi di distribuzione siano simmetrici, anche se in quello dell'energia elettrica, essendo questo regolato da un *computer* che lavora secondo una tabella, le modalità di verifica dell'effettiva indipendenza del dispacciamento sono assolutamente trasparenti. Nel settore del gas esistono, però, potenzialità di trasporto virtuale a costi bassissimi, che nel sistema elettrico non sono possibili e che ovviamente vengono sfruttate da chi possiede il sistema e non messe a disposizione degli altri operatori. Capisco che nessun paese abbia mai costituito una società per il dispacciamento del gas del tipo di quelle esistenti per l'energia elettrica, quindi comprendo il significato un po' provocatorio di queste mie affer-

mazioni. Ma in realtà la provocazione è dovuta dall'esigenza che fin dall'emanazione del decreto vengano stabiliti criteri di trasparenza, per cui l'attività di dispacciamento avvenga in assoluta indipendenza, con prezzi di trasporto chiari e uguali per tutti, sia per gli operatori indipendenti che entreranno nel mercato del gas, che per quello dominante. Altrimenti, si potrebbe creare una situazione di privilegio tariffario per le società di distribuzione appartenenti alla Snam rispetto alle altre. Pertanto, questo è un problema da risolvere.

Lo stesso dicasi per lo stoccaggio. Chi stabilisce le tariffe? Chi stabilisce la capacità e le quantità disponibili? Chi stabilisce il rapporto tra stoccaggio strategico e *working gas*? Sono tutti elementi che fanno sì che i nuovi operatori del mercato del gas saranno strettamente dipendenti dalle decisioni politiche e tariffarie dell'operatore dominante, cosa che, come sapete, nel settore elettrico non si è verificata.

Il nostro è un invito a studiare le misure che si possono prendere senza danneggiare l'operatore dominante; non credo che il sistema-paese abbia a guadagnare alcunché da un danno all'operatore dominante e non tanto perché quotato in Borsa (lo siamo anche noi, quindi non vedo la differenza tra coloro che hanno investito i loro soldi nell'Enel e quelli che li hanno investiti nell'Eni). Il sistema deve pertanto diventare trasparente se si vuole realizzare una competizione.

Questa è la realtà per quanto riguarda i prezzi e il mercato della tariffazione. I clienti ricadranno in una tariffazione; noi ovviamente siamo favorevoli alla libertà dei prezzi al consumo nel settore del gas come lo siamo per i prezzi dell'energia elettrica. Infatti, la nostra posizione sulla liberalizzazione del mercato elettrico è sempre stata la seguente: abbiamo a che fare con un sistema molto delicato, in cui vi sono incrostazioni trentennali; diamoci un periodo di tempo per gestire ordinatamente un processo di trasformazione necessario per il bene del Paese. Siamo però contrari ai cambiamenti proposti dai professori, i quali pensano che in due mesi si possano rivoluzionare questi settori senza danni per il sistema. Ecco perché riteniamo che il sistema del gas debba giustamente essere trattato con una certa gradualità, ma ciò purtroppo avviene con ritardo; doveva avvenire prima.

LO CURZIO. Signor Presidente, l'Enel, non c'è dubbio, è il principale consumatore di gas del Paese; il ruolo dell'Enel nel mercato del gas è uno fra i temi più importante che questa Commissione sta discutendo.

Vorrei ringraziare il dottor Tatò per il progetto che ci ha illustrato con competenza e per le iniziative future che ci ha descritto, le quali ben si inseriscono nel criterio europeo. L'Enel è il secondo importatore di gas del Paese. Chi come me risiede in Sicilia ha vissuto in passato la vicenda del metanodotto Algeria-Italia, che dalla Sicilia prosegue verso il nord del Paese e anche verso il nord d'Europa; nessuno più di me può comprendere l'iniziativa che l'Enel sta oggi portando avanti con prestigio e dignità. L'Enel sta cioè acquisendo quote di mercato per valorizzare si-

nergie ottenibili dall'integrazione fra attività contigue in una prospettiva di multiutilità. In proposito, gradirei conoscere qual è lo sviluppo della predetta multiutilità, al di là di quella della telefonia, che c'entra ben poco. Vorrei cioè un chiarimento su queste prospettive.

In secondo luogo, vorrei soffermarmi sulla questione dell'inquinamento, che ho già posto all'ottimo presidente dell'Enel in occasione di una passata audizione della Commissione bicamerale d'inchiesta sul problema dei rifiuti, per evidenziare che esistono ancora centrali ad alto tenore di zolfo (Atz), con pesanti prospettive di inquinamento nell'ambito dei territori ove operano. Poiché l'Enel è una fra le prime società per l'energia elettrica a livello europeo, vorrei capire perché esistono ancora nel sud d'Europa - e in particolare nella mia regione, nei comuni di Priolo, Augusta e Solarino - centrali Atz. In particolare, vorrei sapere perché queste centrali non vengono riconvertite in centrali a gas. Non vi sembra che una nuova strategia in tal senso potrebbe consentire una riduzione dell'inquinamento e una maggiore qualità del mercato, anche a seguito della liberalizzazione di quest'ultimo?

A proposito della società Wind, vorrei conoscere l'attuale sistema di alleanze a livello internazionale. In sostanza vorrei capire quale ruolo sta assumendo l'Enel a livello europeo in relazione alla Wind, che sta dando segnali operativi molto forti in questo settore, soprattutto a fronte di aziende come Deutsche Telekom, France Telecom e British Telecom.

*TATO.* Cercherò di essere brevissimo nell'affrontare questi punti. Quanto al primo, le *multiutility*, la nostra strategia è finalizzata alla gestione di reti fisiche contigue per evidenti risparmi di costo. Infatti, se nell'ambito di un territorio si gestiscono contestualmente le stesse strutture in relazione alla distribuzione di acqua e gas, i risparmi sono consistenti. Si può migliorare il servizio riducendo i costi dell'attività di distribuzione. Per realizzare questa strategia è necessario acquisire l'attività di distribuzione di gas e acqua - cosa che stiamo facendo - sostituendo con queste acquisizioni i clienti che l'Enel perderà in conseguenza della liberalizzazione del mercato e del trasferimento delle reti elettriche delle principali città alle aziende municipalizzate. Questi sono i due fattori da considerare.

Un secondo elemento riguarda invece il gas. Il decreto legislativo che sancisce l'apertura del mercato del gas e la creazione del cliente eleggibile gas dà la possibilità di vendere al cliente, nell'ambito della stessa organizzazione, sia l'elettricità che il gas, in quanto i clienti maggiori sono clienti liberi dell'energia elettrica. In tal modo si potranno stipulare contratti congiunti di rifornimento, di energia elettrica e di gas, come avviene negli Stati Uniti e nei principali paesi del mondo.

Quanto al tema delle emissioni, desidero fornirvi due dati. Dal 1992 al 1999 le emissioni di NOX sono diminuite del 60,8 per cento e quelle di SO2 del 68,9 per cento. In sostanza, l'Enel ha investito molto per la cosiddetta ambientalizzazione degli impianti. Pertanto, per quanto concerne gli impianti ad alto tenore di zolfo, le relative emissioni non sono il prodotto

di una semplice combustione, ma di un trattamento appropriato che ne riduce in gran parte gli effetti dannosi.

Restano da fare due osservazioni. La prima concerne il fatto che alcuni di questi impianti sono convertibili in impianti a metano, soprattutto a ciclo combinato, e nel nostro piano industriale è previsto che tutti gli impianti convertibili vengano trasformati nell'arco dei prossimi sei anni. Questa tempistica è dovuta al fatto che per convertire un impianto occorre fermarlo, e quindi non si possono trasformare tutti insieme.

La seconda osservazione è che l'Italia è l'unico paese che brucia olio combustibile per ottenere energia elettrica; questo spiega gli attuali costi elevati dell'energia elettrica. In Europa i sistemi concorrenti, mi riferisco principalmente a Francia e Germania, producono energia elettrica dal carbone e dal nucleare con un costo notevolmente più basso del nostro. Pertanto, quando sento protestare circa i costi dell'energia elettrica in Italia, perlomeno in relazione al combustibile, mi domando se la gente sia consapevole della precisa scelta operata dal nostro Paese. Bruciare metano è una scelta che apparentemente risolve taluni problemi, ma solo in parte. Le centrali ambientalizzate non producono particolari inquinamenti, ma rendono l'Italia fortemente dipendente da paesi ad altissimo rischio, invece che da grandi mercati come quello del carbone. Se scoppia una crisi in Algeria è possibile rivolgersi altrove per acquistare combustibile, ma se si blocca il gasdotto con l'Algeria si ferma il Paese. Questo è un elemento di riflessione che sento il dovere di sottoporre alla vostra attenzione. Occorre riflettere sull'altissima dipendenza del nostro Paese, e non soltanto per le fonti di energia primaria, da stati esteri.

Per quanto concerne la Wind, siamo già collegati da un punto di vista internazionale, giacché i nostri azionisti al 49 per cento sono France Telecom (fortunatamente) e Deutsche Telekom (sfortunatamente). Avremmo preferito averli come alleati, non come azionisti, ma la gara ci imponeva di trovare azionisti specializzati nelle telecomunicazioni, e poiché in Italia c'era solo Telecom, potevamo rivolgerci unicamente a degli operatori stranieri.

TRAVAGLIA. Lo scenario di cui ci stiamo occupando è evidentemente molto complesso ed io sto tentando di chiarirmi le idee. Il presupposto di questo meccanismo è cercare di aumentare l'efficienza del sistema generale, altrimenti non varrebbe neanche la pena d'imbarcarsi in questo tipo di operazione. Vi sarei molto grato, pertanto, se tra i vari segmenti della filiera poteste dirci quali sono quelli che, a vostro giudizio, offrono le migliori possibilità di aumento dell'efficienza. Ho l'impressione – da profano – che sul versante dell'acquisto non sia tanto facile ottenere dei miglioramenti. L'Eni, infatti, ha un potere contrattuale enorme legato ai volumi; tuttavia potrebbero esserci delle alternative interessanti. La rete, inoltre, prevedendo prezzi regolati e non negoziati, mi sembra uno strumento piuttosto rigido.

Poco fa lei ha parlato della possibilità di effettuare il trasporto a costi bassissimi. Sarebbe interessante comprendere come inserire, in questo



meccanismo apparentemente rigido, elementi di miglioramento dei costi. Lo stoccaggio agli occhi del profano appare come un aspetto piuttosto fumoso, e quindi sarebbe forse opportuno aggiungere qualcosa sull'argomento.

Desidero fare, infine, un rapido confronto con la situazione all'estero. Per certi aspetti mi pare che gli orientamenti esteri si differenzino dai nostri. Per esempio, in molti paesi l'accesso alla rete è negoziato e non regolato. A mio avviso sarebbe stato più giusto, perché più vicino al concetto di libero mercato, seguire questa strada, ossia l'accesso negoziato e non regolamentato, ma, vista la rigidità con cui è stata formulata la delega, pare che ciò non sia possibile. Inoltre all'estero la visione del problema non è così legata alla separazione societaria, essendo forse più vicina ad una separazione contabile. Da questo punto di vista, siete più vicini alla concezione esistente all'estero o a quella ipotizzata nella nostra formulazione legislativa?

*TATÒ.* Parto dall'ultima domanda perché mi sembra che in Italia si faccia confusione sull'argomento. Negli Stati Uniti la separazione non è solo societaria, ma totale. Ci sono operatori che si occupano solo del trasporto del gas, e quindi i prezzi sono competitivi perché si è in presenza di una pluralità di operatori che lavorano nello stesso settore, cosa che da noi non esiste. La regolamentazione del settore, la necessità di trasparenza e l'indipendenza di valutazione nascono dal fatto che esiste un soggetto monopolista che stabilisce le tariffe. È lo stesso discorso dell'energia elettrica, dove esiste un monopolio naturale per cui qualcuno determina le tariffe in relazione all'utilizzo dei tubi.

Quanto al trasporto, il suo prezzo non è regolamentato, ma stabilito dall'operatore. L'unica arma negoziale di cui disponiamo è quella di non effettuare il trasporto. È questa la ragione per cui si chiede trasparenza. L'obiettivo è far sì che, come nell'energia elettrica, il prezzo del trasporto venga stabilito da una parte terza. Solo in questo modo una pluralità di operatori può competere, a parità di condizioni, sui consumatori finali. L'efficienza deriverà dall'applicazione di questo principio, ma la parità di condizioni deve essere garantita.

Quanto alla capacità negoziale della Snam di acquisire metano al miglior prezzo, non abbiamo dubbi al riguardo. Il problema è che noi acquistiamo dalla Snam e non traiamo alcun vantaggio dalla sua capacità negoziale.

*DE LUCA Athos.* Se non riusciamo con questa apertura del mercato a portare il costo del gas ai livelli europei, quindi superiamo questa forbice, questo potrà accelerare la trasformazione degli impianti aumentando i benefici di cui stiamo parlando? E che risultati questo potrà dare?

L'uso del metano ha portato anche ad una maggiore efficienza dei rendimenti degli impianti? Infine, vi è la preoccupazione per le fonti di approvvigionamento. Su questo l'Enel ha fatto una ricerca di mercato o

qualcosa del genere? Vorrei infine avere da voi qualche chiarimento sul passaggio gratuito ai quattro kilowattora che l'Enel ha adottato.

*TESTA.* Intanto c'è un dato importantissimo, che ha già dato il dottor Tatò e che ripeto: negli ultimi dieci anni grosso modo le nostre emissioni sono diminuite per i due inquinanti principali, lo zolfo e l'azoto, del 68 per cento per lo zolfo e del 60 per cento per l'azoto. Sono alcune centinaia di migliaia di tonnellate di roba in meno, e questo riguarda un po' tutte le centrali. Questo processo è il risultato di due fattori. In primo luogo le ambientalizzazioni delle centrali, cioè i sistemi di abbattimento delle emissioni, e in secondo luogo il miglioramento dei rendimenti delle centrali, per cui se si brucia meno combustibile per ottenere la stessa quantità di kilowattora, evidentemente vi è meno inquinamento.

Per quanto riguarda in particolare il caso del gas, noi distinguiamo il gas tra i cosiddetti usi obbligati e gli usi non obbligati dal punto di vista tecnologico.

In ciclo combinato, che è un impianto che ha determinate caratteristiche, si deve necessariamente bruciare del gas, ma il maggior costo del gas rispetto all'olio o rispetto al carbone viene recuperato dall'efficienza dell'impianto, che è superiore a quella di un impianto termico convenzionale. Oggi ci aggiriamo su rendimenti superiori al 50 per cento, anche verso il 55-56 per cento. Ad esempio, l'impianto di Pietrafitta sarà un ciclo combinato che lavorerà su quelle percentuali. Vi sono poi i cosiddetti usi non obbligati, perchè si potrebbe bruciare anche olio o altri elementi, che però sono imposti per legge per raggiungere certe emissioni. Ad esempio, a Montalto di Castro c'è un tetto alle emissioni che noi otteniamo bruciando anche del gas. In quel caso il gas non migliora l'efficienza degli impianti, riduce qualche problema, perchè evidentemente, non avendo lo zolfo, lavora meglio, ma la variazione è di punto percentuale, non c'è un vero salto tecnologico; e sicuramente è diseconomico, perchè in quelle centrali si potrebbero bruciare combustibili a minor prezzo. Però ci sono delle leggi ambientali, e noi naturalmente le rispettiamo.

Il dottor Tatò diceva che andiamo verso un programma di trasformazione molto forte di impianti da olio combustibile a ciclo combinato; quindi, come potete vedere anche dalle nostre tabelle, si ridurrà la parte di olio combustibile, aumenterà la parte di gas e aumenteranno gli impianti a ciclo combinato. Questo ci fa prevedere che nel tempo di completamento di questo piano, tra il 2005 ed il 2010, ridurremo ulteriormente le emissioni di una quantità gigantesca, cioè arriveremo ad avere il 10 per cento delle emissioni che avevamo nel 1980, quando è cominciata tutta l'ambientalizzazione - chiamiamola così - delle centrali.

A questo punto, come sarà prodotta l'energia elettrica in Italia? Un 20 per cento circa proverrà, come proviene oggi, dall'energia idroelettrica e dalle altre fonti rinnovabili (geotermia, solare, eolico, eccetera) un 60 per cento verrà dal gas, a questo punto ;utilizzato in cicli combinati e solo in minima parte per problemi ambientali. Naturalmente questo pone dei problemi di dipendenza dal gas abbastanza consistenti perché far an-

dare tutto il Paese a gas è indubbiamente un problema. Infine, il 20 per cento restante sarà diviso più o meno ugualmente tra olio combustibile e carbone. Noi pensiamo che, se riuscissimo a difendere e magari aumentare un po' la quota carbone, naturalmente bruciata negli impianti che hanno i desolficatori, i denitrificatori, eccetera, sarebbe meglio. Infatti il problema del gas è che non dà flessibilità contrattuale, mentre invece soprattutto sul carbone il bacino di approvvigionamento è enorme, Sudafirca, Stati Uniti, Paesi dell'Est, eccetera, quindi si ha la possibilità di giocare sui prezzi.

Per concludere, credo che una politica ambientale che guarda ai risultati dovrebbe guardare a queste tabelle. Noi firmeremo presto un accordo con il Ministero dell'ambiente che riguarda anche il CO<sub>2</sub>, che qui non ho preso in considerazione, e anche qui noi siamo sotto i *target* di Kyoto. Quello che per noi diventa difficilissimo, diseconomico e un po' frustrante è che, quando si è garantito che le emissioni diminuiscono di una data percentuale, ci si trova ancora a discutere quanto carbone, o quanto gas, o quanto olio combustibile si possono utilizzare. Questa è una discussione senza senso, perchè la preoccupazione delle politiche ambientaliste dovrebbe essere quella che non si superino date percentuali di emissioni inquinanti, poi, utilizzando che cosa, sono più problemi miei in relazione al mercato, ai problemi di gestione e a tante altre cose.

Per quanto riguarda la domanda del senatore De Luca relativa ai quattro kilowattora e mezzo, intanto non è obbligatorio passare ai quattro kilowattora e mezzo, chi vuole può rimanere a tre kilowatt. La tariffa relativa ai tre risale all'inizio degli anni '60. Tutti sappiamo che per la gestione di una normale utenza domestica, con i suoi elettrodomestici, il limite dei tre kilowatt oggi come oggi è sicuramente insufficiente. Credo perciò che i quattro kilowatt e mezzo debbano essere visti semplicemente come un adeguamento dei tre kilowatt di allora al parco minimo necessario per gestire una famiglia media italiana.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per essere qui intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione. Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,30.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

DOTT. GIANCARLO STAFFA

